

La Ue

Barrot: «Occorre limitare il tempo di trattenimento»

«Limitare i tempi del trattenimento dei migranti quanto più possibile e organizzare attività di formazione che consentano, a coloro che sono costretti a rientrare in patria, di contare su condizioni migliori». Sono gli auspici espressi ieri dal commissario Ue alla giustizia e alle libertà civili Jacques Barrot al termine della visita al Cie di contrada Imbriacola e al nuovo centro in costruzione nell'ex base Lorán. Parlando con il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento immigrazione del Viminale, Barrot ha più volte chiesto rassicurazioni sul fatto che il Cie che verrà realizzato avrà una capienza massima limitata «non solo per motivi di sicurezza, ma anche per consentire la socializzazione ai migranti che saranno costretti a trascorrerci fino a sei mesi». Morcone ha assicurato che il Cie avrà una capacità di accoglienza massima di 350 persone e che con i fondi del Pon sicurezza saranno organizzati per i migranti corsi di formazione professionale. Barrot ha anche annunciato la volontà di mettere a disposizione delle risorse finanziarie per la realizzazione delle attività di formazione.

nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno compiuto alcun reato né si sono macchiati di alcuna colpa se non quella di volersi lasciare alle spalle un destino di miseria, guerre e fame.

Oggi, dopo che la palazzina più grande è stata distrutta dalle fiamme e i suoi resti anneriti giacciono abbandonati in riva al mare in una discarica abusiva di stato, a contrada Imbriacola ci sono ancora 720 persone. Dormono in 30-40 per ogni stanza, ammassati sui letti a castello a tre piani o buttati a terra sui materassi. Il centro, in queste condizioni, potrebbe ospitarne meno di 400 ma ormai ai numeri nessuno fa più caso. Gli ultimi sono arrivati nella notte fra martedì e mercoledì, più di 300 anime su un peschereccio di 15 metri sopravvissuto per miracolo alle onde del Mediterraneo. Erano partiti dalla Libia, hanno spiegato ai deputati Villocco Calipari e Touadi, ossia da quei "porti franchi" che il governo Berlusconi si vanta di aver blindato coi miliardi concessi al colonnello Gheddafi e il pattugliamento congiunto. L'accordo c'è, ma per capire che non funziona basta parlare con questi disperati appena scampati al mare. Loro il centro lo conoscono da poche ore, altri ormai stanno impaz-

zando fra queste mura e il recinto col filo spinato. Qualcuno è a contrada Imbriacola da Natale: quasi tre mesi, nonostante la legge preveda che possano restare nel Cie al massimo 60 giorni e nonostante il ministro Maroni sia volato fino a Tunisi per barattare il loro rimpatrio. Del resto, il progetto del ministro dell'Interno di far di Lampedusa un centro di identificazione ed espulsione diretta è già da tempo naufragato e tutti quelli che da mesi lasciano l'isola per essere rispediti ai loro paesi di origine vengono prima riportati sulla terra ferma, quasi sempre al Cie di Ponte Galeria. Nel frattempo i mesi passano e la disperazione si infilata come un virus nei corpi di questi poveracci. Non è un caso se i tentativi di suicidio sono ormai pane quotidiano: «soltanto pochi giorni fa - racconta una persona che nel centro lavora - uno di loro si è iniettato in vena una siringa piena di urina e feci. Diceva che voleva ammazzarsi per scappare da questo limbo».

Un limbo in cui i diritti sono concessioni dimenticate e le leggi carta straccia che allo Stato non interessa più, in mezzo ad una burocrazia impietosa e impazzita. Fare ricorso contro i respingimenti, spesso illegali, è un diritto riconosciuto a tutti. Già, ma a chi farlo? Al giudice di pace di Agrigento o al Tar di Palermo? Il conflitto di attribuzioni è stato sollevato da tempo e soltanto la Cassazione potrà scioglierlo. Ovviamente in tempi biblici. Nel frattempo anche fare richiesta di asilo è una via impervia e molte volte inutile, specie per le centinaia di tunisini che arrivano dalla regione di Gafsa. Da mesi teatro di violentissimi scontri fra la popolazio-

Ricorsi ai respingimenti Sul conflitto di attribuzione deciderà la Cassazione. Fra mesi

ne locale e il governo del presidente Zine el Abidine Ben Ali. «Quando viene presentata domanda - spiegano infatti gli avvocati di alcune associazioni umanitarie tunisine - il governo italiano ne dà comunicazione alle autorità di Tunisi. A quel punto, ed è successo già in moltissimi casi, se la richiesta è respinta il governo Ben Ali chiede il rimpatrio dei propri concittadini per poi chiuderli in carcere e torturarli. Ma spesso le ritorsioni scattano persino prima del rifiuto dell'asilo politico, e coinvolgono i familiari rimasti in patria». ❖

IL LINK

STUDI GIURIDICI SULL'IMMIGRAZIONE
www.asgi.it

Telefono Rosa, aumentano le denunce: nel 63% dei casi il «mostro» è il marito o l'ex

Violenze in aumento. Ma solo due vittime su cento raccontano di essere state violentate da uno sconosciuto. E anche la crisi economica, dentro le mura domestiche, rischia di trasformarsi in un fattore scatenante.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Luciana, la chiameremo così, vive a Guidonia. Un posto alle porte di Roma ormai associato alla violenza di cui quattro rumeni in branco sono stati capaci. Il mostro, però, Luciana (41 anni, un figlio di 13), ce l'ha dentro casa: è italiano, operaio, licenza media. Suo marito. Fuori, si comporta come una persona normale. Dentro le mura domestiche, invece, usa violenze di ogni tipo: fisiche, psicologiche, sessuali. Lei, che è più istruita e lavora come impiegata, ha sopportato tutto, per anni. «Cosa l'ha spinta?». «Vergogna e debolezza», ha risposto il 14 gennaio quando ha detto basta e si è rivolta al Telefono Rosa.

Le volontarie di Telefono Rosa - un appartamento a Roma dove le vittime di violenza (di tutta Italia) possono trovare assistenza psicologica, umana e legale, telefonica o di persona - di storie così nel 2008, il ventesimo dell'associazione diretta da Maria Gabriella Moscatelli, ne hanno raccolte 1744: 4-5 donne che ogni giorno cercano aiuto, 300 in più dell'anno precedente, a evidenziare un aumento del fenomeno violenza.

Italiane (1452), straniere (287). Casalinge e libere professioniste, istruite e no. Solo 2 ogni 100 raccontano di essere state violentate o mole-

state da uno sconosciuto. Tutte le altre l'autore della violenza lo conoscono bene. È l'uomo che hanno sposato: nel 53% dei casi è il marito, nel 10% l'ex marito, che non smette di tormentarle. Oppure, in un altro 9% di casi, è comunque l'uomo con cui convivono o l'ex convivente (5%). E ancora: il fidanzato, il padre, il figlio, il fratello, un parente, insomma (9%). E non c'è differenza in questo tra donne italiane e donne straniere. Se non che nel 54% dei casi le straniere sono sposate con un marito italiano.

È questa l'Italia che fotografa Telefono Rosa. Un paese in cui è la casa «il luogo meno sicuro per le donne», dove le vittime vivono a contatto quotidiano con il violento (che con il resto del mondo nel 67% dei casi si comporta come una persona normale) e dove le donne, che subiscono nell'81% dei casi una violenza ripetuta e ciclica, si sentono ancora più sole. Per questo molte di loro hanno più di 35 anni: aspettano che i figli crescano per ribellarsi. «La donna stuprata per la strada», spiega la vicepresidente Paola Lattes, «ha meno paura a denunciare perché non conosce lo stupratore: denunciare tuo marito è molto più difficile». Spesso a ingabbiarle è anche il ricatto economico. Il 35% ha lasciato il lavoro dopo il matrimonio. Le casalinghe (22%) e le disoccupate (15%) sono in aumento e sono più delle libere professioniste (5%). E la crisi - avverte Telefono Rosa - rischia di abbattersi su di loro. «Dai racconti emerge molto chiaramente, spesso la violenza scatta proprio quando i soldi non bastano». ❖

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)